

Conegliano Veneto. «Qui dal 1897, ma al passo coi tempi»

L'esperienza

Un carisma attuale fatto vibrare dalle suore di Maria Ausiliatrice



«La cosa più bella del nostro oratorio è il cortile: lì si vede molto del carisma salesiano, di quella capacità di stare vicino ai ragazzi, di rimproverarli se necessario o di dare loro una carezza». Parola di suor Elena Ongarato, coordinatrice del Centro giovanile di Conegliano Veneto. Oltre «alla dimensione dell'allegria, della festa e allo spirito di famiglia che si respira, il cortile è il luogo ideale per dire la parolina all'orecchio», come faceva Don Bosco, cioè «per accom-

pagnare senza grandi discorsi ma con la parola giusta al momento giusto». L'oratorio del Collegio Immacolata, nato con l'arrivo in città delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel lontano 1897, continua a stare al passo con i tempi.

«Tutti i pomeriggi - racconta suor Elena - accogliamo una cinquantina di bambini per il doposcuola o le attività sportive, come danza, basket e pallavolo, mentre una cinquantina di allievi delle superiori, a cui si aggiungono 20 universitari, fanno parte

dei gruppi formativi». Non solo: «Sul territorio gestiamo un corso per animatori che coinvolge varie parrocchie della zona, e d'estate organizziamo un Grest con 100 animatori e 350 ragazzi». Inoltre «offriamo ai giovani delle superiori la possibilità di fare brevi esperienze di vita comune all'interno della comunità». A conferma del fatto che, conclude suor Elena, «nonostante le fatiche, con i ragazzi si può lavorare bene».

Stefania Careddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Collegio Immacolata

Il Vangelo cambia il cuore, cambia la vita. Pertanto è compito dei cristiani diffonderne ovunque la forza redentrice, diventando missionari e araldi della Parola di Dio

«Noi, affascinati da don Bosco»

Le storie

Così il carisma del santo fondatore dei salesiani, a duecento anni dalla nascita, parla ancora agli educatori. Accendendo entusiasmi

PATRIZIO RIGHERO

Don Bosco non lasciò indifferenti i suoi contemporanei. Alcuni lo detestarono, tanto da cercare di farlo internare in manicomio. I più, però, apprezzarono le sue innovazioni pastorali e furono catturati dal suo carisma. Oggi, a quasi 200 anni dalla sua nascita, questo carisma continua a suscitare entusiasmo e a far nascere nuove motivazioni. Soprattutto in quanti sono impegnati nella pastorale giovanile.

«Don Bosco è stato fondamentale nell'orientare il mio impegno di animatore ed educatore - racconta Gabriele Gervasi, colonna del Servizio diocesano di Bologna -. L'incontro avvenne circa 15 anni fa. Il mio cappellano ci propose una figura di santo da approfondire e presentare agli altri del gruppo: a me fu affidato don Bosco. Scoprii che spesso passava le notti sui libri per poi stare tutto il giorno con i giovani. Questo esempio fu per me estremamente stimolante, mi portò a chiedere la sua preghiera d'intercessione, affinché riuscissi anch'io a studiare la sera per poi essere operativo durante il giorno all'Estate Ragazzi. Pur nella sua semplicità, ho sempre considerato questo evento un miracolo soprattutto perché mi aprì gli occhi sulla forza del suo messaggio: vivere nella fede ogni nostra attività giornaliera e feriale».

Matteo Casati, 23 anni, è animatore nell'oratorio «Don Bosco» di Città di Castello dove domenica scorsa si è svolta una festa dedicata al santo dei giovani che ha raccolto più di 2000 ragazzi. «Mi piace pensare che noi siamo un po' suoi eredi - spiega Matteo -. Portiamo avanti i suoi stessi ideali scoprendo ogni giorno che Gesù è sempre con noi. L'esperienza dell'oratorio è straordinaria perché ci fa stare con coloro a cui appartiene il Regno dei cieli: i piccoli».

Per Patrizio Lai, giovane insegnante di Cagliari, don Bosco è un esempio vivo nell'impegno educativo: «Quando ho iniziato a insegnare ho preso a cuore gli studenti più scapestrati, così mi sono trovato sui suoi passi. Davanti a situazioni

particolarmente difficili mi chiedo sempre che cosa avrebbe fatto lui». La risposta è uno degli slogan più famosi del santo piemontese: «Studia di farti amare!».

«Questo santo mi appartiene non solo perché piemontese come me, nonostante la chiarissima matrice partenopea». Così Mariarosa Orlando, suora giuseppina «in missione» a Corato, sintetizza il suo legame con don Bosco. «Mi piace accarezzare l'idea di aver ereditato da lui un approccio speciale nella mia lunga vita di insegnante e di educatrice tra i giovani: quelli più in difficoltà mi attraggono naturalmente. Proprio con loro riesco a dare il meglio di me, disposta a scommettere dove tutti hanno gettato la spugna. E raramente non siamo arrivati al risultato, si trattasse di latino o di altre difficoltà. Alla fine siamo arrivati a una piena sufficienza, se non proprio a una vittoria conclamata».

Sull'altra sponda dell'Adriatico, in Albania, suor Rosa Cassinari vive quotidianamente l'esperienza dell'oratorio di Valdocco: «Come comunità delle Figlie del Sacro Cuore abbiamo aperto una scuola materna per i bambini poveri. Seguiamo ragazzi di strada che sono così perché le famiglie non si interessano a loro. Qui ci vorrebbero tanti don Bosco: noi non abbiamo nemmeno il parroco. Si semina senza vedere nulla ma sappiamo che Dio farà nascere qualcosa».

Marina Centorrino, dall'isola di Lipari, ripercorre il suo cammino spirituale: «Nel mio percorso di bambina, adolescente, giovane, catechista, moglie e madre, ho sempre attinto alla sua umanità permeata di una santa esperienza di vita per trovare ispirazione, cercare risposte, cogliere l'essenza di un percorso con Dio. Oggi, anche da giovane mamma, faccio tesoro della sua esortazione: "L'educazione è cosa di cuore"».

Insegnante di religione e animatore nella diocesi di Pinerolo, Ives Coassolo confessa: «Se sono un educatore lo devo a lui. Avevo 14 anni quando fui invitato a frequentare un corso animatori presso il noviziato salesiano di Monte Oliveto. "Una volta che un giovane entra in una casa salesiana, la Madonna lo proteggerà sempre", scriveva don Bosco raccontando un suo sogno. E così è avvenuto a me. Quando ho iniziato a fare l'animatore ho capito che avrei dedicato la vita all'educazione dei giovani». Il segreto di don Bosco? Ives non ha dubbi: «Un profondo amore ai sacramenti, in particolare all'Eucaristia, e l'amore filiale verso Maria, la madre che essendoci sorella nell'umanità ci sa condurre alla realizzazione piena della vita: suo Figlio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valdocco. Porte aperte, senza «dogane»

ANTONIO CARRIERO

Nel cortile che si distende all'ombra della cupola della basilica di Maria Ausiliatrice, a Valdocco di Torino, i ragazzi corrono e si divertono come al tempo di don Bosco. Prima di entrare sul campo «trovano ad accoglierli la sua statua che, con le braccia spalancate, li invita a sentirsi a casa propria», racconta don Gianni Moriondo, alla guida dell'oratorio fondato da don Bosco stesso.

Rispetto ai ragazzi dell'Ottocento che arrivavano dalla Valtellina per lavorare come spazzacamini e manovali, quelli di oggi nascono storie altrettanto complesse. «Molti di essi provengono dalle terre di nuova immigrazione, soprattutto dall'Africa - precisa don Moriondo -. La porta è aperta a tutti, purché rispettino le persone, gli ambienti e l'oratorio. Questa non è una piazza né una sala giochi, ma è una casa che accoglie, una Chiesa che evangelizza, un ambiente che educa alla vita e un cortile dove incontrarsi da amici». Così centinaia di ragazzi cristiani e musulmani si mescolano sotto lo sguardo attento e familiare di don



L'oratorio di Valdocco (Torino)

Nella terra del santo l'impegno nel segno dell'accoglienza

corda don Moriondo. «Noi continuiamo a cantarla, e tutte le occasioni sono buone, non ultimo il bicentenario della sua nascita che celebriamo quest'anno».

Milano. L'oratorio «in uscita»

ANTONIO GIULIANO

«Una volta basta aprire il cancello per accogliere centinaia di giovani. Oggi è l'oratorio che deve uscire fuori per andare alla ricerca dei ragazzi».

Don Roberto Smeriglio, 37 anni, non è solo il responsabile del «Sant'Agostino», un oratorio storico fondato sul finire del XIX secolo in via Copernico, vicino alla Stazione centrale di Milano. Ma anche l'artefice di un esperimento nuovo.

«Stiamo provando con un gruppo di ragazzi ad andare in giro per la città per far conoscere l'oratorio anche ai giovani lontani e stranieri. La proposta sta coinvolgendo sudamericani, egiziani, indiani... E anche qualche giovane musulmano». Nessun rischio di sincretismo. «La nostra è una proposta chiara: noi offriamo un luogo per poter crescere secondo lo stile di don Bosco, quindi basato sul Vangelo. Cerchiamo di rispondere non solo ai bisogni materiali delle famiglie, ma anche a quelli spirituali».

Un luogo dunque dove non si fa semplice aggregazione. «Ci sono senz'altro attività socia-



Vicino alla Stazione centrale la scommessa di andare incontro ai lontani «porta a porta»

li come il doposcuola per i ragazzi delle scuole medie. E abbiamo diverse società sportive anche di un certo rilievo nel basket, nella pallavolo e nel calcio. Ma abbiamo innanzitutto la catechesi settimanale per adolescenti e giovani e la formazione per gli animatori. Una volta al mese proponiamo in cappella l'adorazione eucaristica. Tra le attività per bambini, adolescenti e giovani riusciamo ad accogliere circa 800 ragazzi a settimana».

Numeri che nascondono una carta vincente. «Don Bosco riesce ad attrarre e sconfiggere anche i pregiudizi. Un prete "moderno" e "giocolare", capace sia di scherzare con i ragazzi sia di comprenderne le esi-

genze reali del loro animo. Anche ai genitori più diffidenti o non credenti diciamo: "Venite e vedete". Unitevi a noi per far scoprire ai vostri figli il loro bene più grande. Sappiamo che i giovani sono sempre una risorsa e mai un problema. E non esistono i ragazzi difficili. In ogni giovane anche il più disgraziato - diceva don Bosco - c'è un punto accessibile al bene ed è su questo che bisogna far leva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CATANIA

Teatro, musica, sport e preghiera per un «laboratorio» di integrazione

Centrotrenta anni di oratorio e non sentirli! Don Bosco vivente, nasceva nel centro storico di Catania il primo oratorio salesiano in città, il San Filippo Neri, oggi detto «vecchio», su invito dell'arcivescovo Dusmet. Passando là vicino di pomeriggio, si viene attratti dalle urla festose dei ragazzi che riempiono un cortile grande solo un campo di basket, ma che per i tanti che giocano sembra molto di più. Poi, alle 17.45, all'improvviso silenzio, tutti in fila e palloni fermi per la preghiera serale. Pregano, piccoli e grandi, e si fondono in un'unica comunità pure i migranti di varie etnie. L'integrazione è una priorità e gli educatori organizzano attività per favorirla, aiutando nello studio e per la lingua. Giovani e adulti, guidati dal laico Giuseppe Salamone, salesiano cooperatore, vivono una settimanale formazione umana e spirituale in gruppi, assistiti da un sacerdote. Ci sono, inoltre, il canto e il teatro in cui cimentarsi ed essere protagonisti, le attività sportive di squadra e i biliardini sotto quei portici che assomigliano tanto a quelli dell'oratorio di Valdocco a Torino. Il clima è quello di famiglia in cui i molti problemi del quartiere si superano insieme.

Marco Pappalardo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVANZANDO

Agenda

SALESIANI

Un sito per l'incontro del movimento giovanile

L'ultimo atto dell'anno per il bicentenario della nascita di Don Bosco sarà l'incontro mondiale dei giovani del Movimento giovanile salesiano (Mgs) che avrà luogo a Torino e al Colle Don Bosco dall'11 al 16 agosto, la data esatta del 200° compleanno del Santo dei giovani. In vista di quell'appuntamento è online da qualche giorno il sito dell'evento e sono aperte le iscrizioni. Il tema del raduno, che è anche quello della Strenna per il 2015, «Come Don Bosco con i giovani e per i giovani», offrirà l'opportunità per condividere, approfondire e guardare al futuro dell'esperienza del Mgs. Per favorire la diffusione dell'appuntamento è stato realizzato il sito www.symdonbosco2015.com.

SUL WEB

Convegno di Brindisi: un hashtag per i giovani

In vista del convegno di Brindisi («Il cantiere e le stelle», 9/12 febbraio), il Servizio nazionale per la pastorale giovanile lancia un hashtag sui social network, #ilcantiereelestelle, per interrogare i giovani sui loro mondi. Attraverso i social network i ragazzi di tutte le diocesi italiane potranno esprimere la loro idea rispetto a ciò che vivono.